



REVISTA DE LITERATURA E CULTURA RUSSA

L'arte come struttura pensante e generatrice di nuovi mondi

Art as a thinking structure and generator of new worlds

Autor: Luciano Ponzio

Università del Salento, Lecce, Puglia, Italia

Edição: RUS. Vol. 13. Nº 23

Publicação: Dezembro de 2022

Recebido em: 15/09/2022

Aceito em: 11/11/2022

<https://doi.org/10.11606/issn.2317-4765.rus.2022.202310>

PONZIO, Luciano.

L'arte come struttura pensante e generatrice di nuovi mondi.

RUS, São Paulo, v. 13, n. 23, pp. 80-107, 2022.



L'arte come struttura pensante e generatrice di nuovi mondi

Luciano Ponzio*

Riassunto: Da prospettive diverse, i *corpora* teorici di Lotman tracciano una strada comune rivolta allo studio dei testi artistici capaci di *raffigurazione* [*izobraženie*], che egli considera il linguaggio che caratterizza l'essere umano come *animale semiotico*. L'approccio lotmaniano di tipo "culturologico" definisce il *testo* come "testo culturale" con una sua specifica funzione creativa/estetica/poetica, con valore etico e sociale, collegata alla realtà nella sua dimensione cronotopica. I suoi studi hanno assegnato una particolare centralità ai testi artistici poiché *assumono* uno specifico linguaggio quale modello e strumento essenziali per la comprensione della *Cultura* come un *insieme di pratiche sociali*. Secondo questo approccio, la visione artistica con le sue rifrazioni estetiche intersemiotiche sono di vitale importanza per il rinnovamento del "reale", nonché per la responsabilità del mantenimento della vita stessa dei segni in una prospettiva *semioetica*. Lotman è oggi considerato uno dei semiotici più creativi e, nello specifico, un "modellizzatore", un costruttore, un innovatore del "reale".

Abstract: The theoretical *corpora* of Lotman trace, from different perspectives, a common pathway focused on the artistic texts capable of *depiction* [*izobraženie*], that he considers as the language that characterize the human being as a *semiotic animal*. Lotman's "culturological" type of approach defines the *text* as a "cultural text" with a specific creative/aesthetic/poetic function, with social and ethical value, and with connections to reality in its chronotopical dimension. His studies have assigned a special centrality to artistic texts because they *assume* a specific languages as a model and an instrument that is essential to understand the *Culture* as a *system of social practices*. According to this approach the artistic vision and its intersemiotic aesthetic refractions are of vital importance for the renewal of the "real" and for the accountability of the life of signs in a *semioethical* perspective. Lotman is today considered one of the most creative semioticians and, specifically, as a "modeler", a builders, an innovators of the "real".

Parole chiave: Lingua/linguaggio; Testo artistico; Sistema di modellazione; Culturologia

Keywords: Speech/language; Modelling system; Artistic text; Culturology

Lotman si portava appresso, in qualche tasca, dovunque andasse, un libro del proprio autore preferito: ora Puškin, ora Blok, ora Heine, lo accompagnavano fisicamente lungo tutta la giornata. Nel 1943, a Char'kov, dov'era giunto con l'esercito sovietico, trovò, tra le rovine di un'abitazione, *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler, che nella versione russa ha il titolo *Il tramonto dell'Europa* (Spengler 1923): il libro lo seguì attraverso la Germania in fiamme, stimolando le sue riflessioni sulla fine tangibile di una grande cultura.¹

(Marzio Marzaduri, "Gli anni universitari di Jurij Lotman", in Aa.Vv., *Dalla forma allo spirito*, 1989, p. 267)

Vi sono [...] epoche in cui l'urgenza della riflessione sul senso e sui percorsi della storia umana si fa impellente: epoche di transizione in cui le vecchie strade sono tutte percorse, le nuove devono ancora aprirsi.

(Jurij Lotman, "Premessa", *Cercare la strada*, tr. it. 1994, p. 19)

1. L'arte della memoria

Lotman disegna una semiotica della cultura che si confronta con una *semiotica storica* e ci insegna che la storia è, prima di tutto, una categoria narrativa, intenta a sovvertire la classica descrizione retrospettiva della storia, basata su pretesi rapporti di causa-effetto, e che sezionerebbe la realtà attraverso una cadenza e un frazionamento temporali di

* Università del Salento, Lecce (Italia), Dipartimento di Studi Umanistici, Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali. Professor Titular das disciplinas "Semiotica del testo" (desde 2004) e "Semiotica del cinema", Pesquisador RTI e Doutor em "Scienze letterarie, filologiche, linguistiche e glottodattiche". <https://orcid.org/0000-0001-9405-7742>; luciano.ponzio@unisalento.it.

¹ Marzaduri "Gli anni universitari di Jurij Lotman", in Aa. Vv. 1989, p. 267.

un passato scomparso. Responsabilmente/responsivamente coinvolto in maniera etica nei confronti delle leggi dell'esistenza biologica, l'animale umano, secondo Lotman, si distingue dagli altri animali per la sua *imprevedibilità*. La linearità da un passato scomparso a un futuro non ancora cominciato, porta l'animale umano a trovarsi di fronte a situazioni sempre uniche e nuove, e lo distingue dalle altre specie viventi il cui sviluppo è rappresentato da un circolo chiuso, quindi prevedibile.²

Nel ricordare e nel valutare il passato, l'animale umano deve ri-educare la "memoria storica" dandogli una veste creativa, aperta e viva, quindi inedita e imprevedibile, in cui il presente non è solo il risultato inevitabile del passato ma crea a sua volta un "nuovo passato", risultato di sviluppi conquistati, più che in *graduali* mutamenti, soprattutto come conseguenza ai grandi rivolgimenti artistici e scientifici, veri e propri luoghi di processi *esplosivi* di particolare densità informativa.³

In questo senso l'arte diviene lo spazio sperimentale ideale in cui entrano in gioco tutte le variabili possibili, per condurre alla creazione di nuove immagini del "reale", più complesse, o a nuove letture di opere già scritte. "A differenza dello storico", annota Lotman,⁴ "il romanziere sempre, anche quando si inoltra nel passato più remoto, scrive del futuro, di ciò che ancora deve accadere nelle pagine seguenti del romanzo", laddove l'"esplosione" (imprevedibile) è sempre contemporanea, ma non per lo storico che l'analizza retrospettivamente, trovandola regolare se non addirittura inevitabile. Lotman, a fondamento della teoria dell'informazione basata su una poetica di

2 I rituali ciclici sono ritrovabili anche nel folclore, come Propp insegna e Lotman ricorda, ma in questo caso in veste di una diversità nell'unità. Cfr. Lotman 1994, p. 87.

3 Tale dinamismo lo si ritrova anche nel linguaggio cinematografico, data la differenza, come lo stesso Lotman (1973; tr. it. e a cura di L. Ponzio, 2020) fa notare, tra *fotografia*, statica e dal valore documentale, e il *fotogramma* che invece mantiene una relazione aperta con ciò che è precedentemente accaduto e l'anticipazione di ciò che accadrà. La stessa relazione aperta tra passato, presente e futuro è colta anche da Jakobson a proposito del verso poetico, costruito sul ritmo della rima e messo in rapporto proprio con il cinema. Vedi Jakobson 1933; tr. it. 1967 in Ejchembaum, Tynjanov, Šklovskij *et Alii* 2019, a cura di Montani, pp. 103-111.

4 Lotman 1994, p. 81, in nota 3.

contrasti, si richiama a **Mukařovský** e al cinema di Ejzenštein (*poetica delle attrazioni*), per testare il grado di *esplosività*⁵ di un'opera, ovvero evidenziare nel testo artistico l'imprevedibilità, lo scarto, lo *vzriv*: l'asimmetria, l'entropia di una traducibilità dell'intraducibilità laddove l'arte è figlia dell'esplosione.⁶

La Scuola di Tartu-Mosca ha particolarmente concentrato i suoi studi sul testo artistico e sullo stretto rapporto che intercorre tra immagine e parola, mantenendo una certa tradizione che potremmo far risalire a Potebnja⁷ (1835-1891) o a Belyj⁸ (1880-1934), a Florenskij⁹ (1882-1937), a Bachtin (1895-1975) e il suo Circolo.¹⁰

Lungi dal dare qui una rilettura ripetitiva e rituale volta a omaggiare simbolicamente il centenario dalla nascita (1922-2022), con questa nostra ri-lettura del lavoro lotmaniano non si vuole restituire una datità congelata (sempre uguale a sé stessa), non se ne vuole cogliere una memoria intesa come ritenzione, troppo spesso mummificata e cimiteriale.

È necessario invece *ri-pensare/re-interpretare* l'opera di Lotman nel presente e nel futuro, in maniera viva, alla luce di quella *memoria* della cultura che lo stesso semiotico russo ha disseminato nel lascito del suo patrimonio intellettuale e che comprende all'incirca ottocento testi i quali, spesso, si richiamano tra loro ricontestualizzando le sue stesse riflessioni attraversando volta per volta linguaggi differenti.

Per comprendere il metodo lotmaniano bisogna risalire agli anni della sua formazione¹¹ in cui *esperienza e scienza, tradi-*

5 Per usare un neologismo (1913) di Kručenyč, *vzorval'*, passato prossimo del verbo *esplosione*, *vzorvat'*, e per creare un nuovo sostantivo.

6 Vedi Lotman 1972; tr. it. 1978 "Sulla poesia: testo e sistema" in *Problemi*, 52, pp. 132-146.

7 Vedi Veselovskij, Potebnja, Trubeckoj, Bachtin, Lichačëv, Lotman, Uspenskij, Toporov, Ivanov, Meletinskij 1982 [1980], a cura di D'Arco Avalle. Benché il testo che ha reso particolarmente noto Potebnja, intitolato *Dagli appunti di teoria della letteratura*, sia stato pubblicato solo nel 1905, ovvero quattordici anni dopo la morte dell'autore.

8 Vedi Belyj 1917; tr. it. 2006.

9 Vedi Florenskij tr. it. 1989; tr. it. 2001.

10 Vedi Bachtin e il suo Circolo 1919-1930; tr. it. 2014.

11 Nonostante abbia sospeso gli studi al secondo anno di Università, chiamato sotto le armi

zione e invenzione, storia e utopia ad un certo punto si fondono in maniera “rinascimentale”.

Come parte integrante del *Testo-Lotman*, non trascurabili sono i testi-frammenti che ci permettono di cercare la strada di un grande mosaico costituito dalla somma di determinati *contesti*: dall'avvento in Russia della linguistica strutturale saussuriana, imprescindibilmente legata alla tradizione degli studi letterari, linguistici e filologici in Russia, al “formalismo” e ai circoli linguistici, alla Scuola di Praga,¹² alla teoria dell'informazione in senso matematico e strettamente fisico di Shannon e Weaver (1949) che stimolò per primo Jakobson a elaborare un suo *modello di comunicazione*, sino al suo incontro con la semiotica filosofica americana proposta da Peirce, nonché alla semiotica globale di Sebeok, quest'ultima a supporto di una configurazione del segno in senso biologico (*bio-semiotica*) e della comunicazione come organismo vivente,¹³ nell'ambito della *semiosfera*, al di fuori della quale non vi è *semiosi*. Il concetto di *semiosfera* è notoriamente e inizialmente adottato da Lotman a partire dalle letture degli affascinanti

(dal 1941 al 1943), Lotman riprende a frequentare con entusiasmo l'Università di Lenigrado, definita una scuola di libertà, dove confluivano diversi studiosi dagli svariati metodi di indagine condotti sulla scia di Veselovskij. Lotman ha avuto la fortuna di frequentare le lezioni di Žirmunskij (allievo di Veselovskij e maestro di Meletinskij), di Ejchembaum e di Tomaševskij (membri dell'OPOJaZ con Šklovskij, Brik, Tynjanov), di Ščerba (allievo di Baudouin de Courtnay e maestro di Šklovskij) nonché di Propp: insomma si trattava di una Università di primissimo livello – aggiungendo che tra i vari nomi elencati da Uspenskij (Cfr. 1996), per profondità filosofica, si distingue quello di Bachtin – il cui splendore durò fino agli anni Cinquanta, prima di essere cancellata dal suo “affossatore”, Ždanov, nonché definitivamente segnata anche a causa dell'assedio tedesco con i suoi danni irreparabili sul piano umano e culturale. A fornire Lotman di una scrupolosa formazione metodologica di indagine del testo letterario fu prima Mordovčenko, nel cui insegnamento confluivano due tradizioni quella formale e quella storico-culturale; e, successivamente, Gukovskij, dalla disciplina documentata e rigorosa, che non solo offriva al giovane Lotman gli elementi di criteri tipologici (*forma/ contenuto; testo/contesto*) ma ne determinò anche l'ambito degli studi (Settecento e prima metà Ottocento). Negli stessi anni Lotman conosce Zara Minc, futura linguista nonché sua sposa (1951). Laureatosi negli anni Cinquanta, Lotman incontrò presto, a causa dell'antisemitismo, difficoltà a trovare lavoro e a fare domanda per un dottorato (titolo ottenuto solo nel 1970). Fu per questo motivo che si trasferì a Tartu dove gli fu proposto un posto per l'insegnamento di letteratura russa. Qui dal 1954 insegnò nell'Università con le annesse difficoltà sul piano geopolitico riguardo alla diffusione della cultura russa in Estonia.

12 Il Circolo Linguistico di Praga 1929; tr. it. 1966.

13 Teoria di origine rabelaisiana preannunciata nell'immagine bachtiniana del *corpo grottesco*.

studi intrapresi da Vernadskij¹⁴ (1863-1945) il quale, volendo mettere in discussione proprio il metodo di una scienza biologica intenta a studiare ciascun organismo isolatamente, introduce e descrive i termini di *noosfera* e *biosfera*, dichiarando come l'ambiente e gli organismi viventi siano interdipendenti tra loro, in un rapporto di continua traduzione e trasformazione.

Tutti questi studi si ritrovano attentamente affrontati e discussi negli animati incontri della Scuola semiotica di Tartu-Mosca con l'interesse di costituire una teoria dell'informazione estesa fino alla cybernetica. La Scuola Tartu-Mosca ha il merito di aver spostato il *focus* semiotico dallo studio del segno in sé come oggetto di scienza – se mai si possa studiare un segno ripiegato su se stesso, non tenendo conto che la sua stessa esistenza è determinata dalla sua apertura di carattere *sociale* nel suo connaturato rapporto di *rinvio* –, allo studio delle *relazioni tra segni*, ossia ai sistemi di segni, in particolare quei “sistemi di modellazione secondari” quali luogo di ricerca (dall'estetica, alla letteratura, alla poesia, alla pittura, alla storia della cultura, alle teorie narrative, al cinema, alla mitologia ecc.). I “sistemi di modellazione secondari” rappresentano, dunque, per Lotman e la sua Scuola, l'attuazione dell'inatteso e, al tempo stesso, l'introduzione del nuovo, significativamente più interessante in termini di *informatività* e contrario, di conseguenza, ad ogni sistema monolinguitico¹⁵ di impianto funzionale basato su un *codice* privo di ogni tipo di “disturbo”, di “difetto”, di “scarto” la cui conseguenza è la riduzione di fatto dell'atto di comunicazione a uno *scambio di cose che si equivalgono*. Qui la posta in gioco non è solo quella di uscire dal *binarismo* semiologico *langue/parole* ma, come più marcatamente hanno evidenziato Bachtin e il suo Circolo, e successivamente anche Lotman, segnare il passaggio dal monologismo al dialogismo, essendo la parola costitutivamente dialogica.¹⁶

14 Vernadsky 1997 (I éd. fr.); tr. it. 2002. Vedi anche Vernadskij 2022.

15 Lotman 1992; tr. it. 1993, p. 13. Nuova ed. 2022 con intr. e postf. di J. Lozano.

16 Cfr. Vološinov 1929 (II ed. 1930), in particolare la terza parte intitolata “Per una storia delle forme dell'enunciazione nelle costruzioni linguistiche. Saggio di applicazione del metodo sociologico ai problemi della sintassi”, tr. it. in Bachtin e il suo Circolo, pp. 1708-1839. Ma

Lotman, dunque, rifugge, ad un certo punto della sua ricerca, da ogni metodologia statica, inizialmente troppo “strutturalista”,¹⁷ e trasferisce nella vita ciò che ha ritrovato in arte, considerando la vita di un uomo non più come una semplice linea predeterminata che corre dalla vita alla morte bensì letta e interpretata anch’essa come un testo che si rinnova all’infinito. Nel 1984¹⁸ Lotman si interessa al testo biografico, inizialmente inteso come testo letterario e, al tempo stesso meta-letterario, distinguendo, a seconda dei modelli culturali, “uomini senza biografia”, dai tratti personali irripetibili, caratterizzati dall’azione e dalle scelte individuali, dagli “uomini con biografia”, ovvero coloro che seguono le norme abituali: dei primi Lotman ne rivendica appunto l’“esistenza”, ovvero il “diritto alla biografia” che però non smetta di giocare tra leggenda e storia, tra mitologizzazione e veridicità, fino al paradossale passaggio che va dai *poeti senza biografia* a *biografie senza poeti*.¹⁹ La memoria della cultura ha una doppia costruzione, ci dice Lotman seguendo il modello bifacciale della linguistica saussuriana: da un lato fissa le regole (la struttura), dall’altra le infrazioni alle regole stesse, determinando *avvenimenti*; le prime, sono “astratte”, le seconde “concrete”, ed hanno nomi umani.²⁰ Successivamente, nel 1992,²¹ ma a partire dal 1988, Lotman si cimenta nella scrittura di una propria autobiografia e ci indica la strada della “non-memoria”, ovvero *un’arte della memoria*, una memoria non esclusivamente individuale ma una memoria della cultura che si confronta continuamente con la storia, costituita certamente da *interpretanti di identificazione* ma che deve tenere conto, in una fitta tensione, anche

qui potremmo anche estendere tale concezione al segno non verbale, dal momento che le parole sono gravide di immagini, e ogni immagine chiama le parole: di fronte alle immagini c’è sempre un appello, direbbe Derrida (Derrida 1979-2004; tr. it. 2016).

17 Vedi Lotman 1970; tr. it. 1972.

18 Vedi Lotman 1984; tr. it. “Il diritto alla biografia” in Lotman 1985, pp. 181-199. Nuova ed. 2022.

19 Vedi Lotman 1984; tr. it. “Il diritto alla biografia” in Lotman 1985, p. 191.

20 Vedi Lotman 1984; tr. it. “Il diritto alla biografia” in Lotman 1985, p. 184.

21 Vedi Lotman 1994; tr. it. 2001, a cura di Burini e Niero, pres. di Corti, con disegni autografi di Lotman e postf. di Burini e Niero, “Io conosco cinque Lotman...”, pp. 107-124.

degli interpretanti di *comprensione rispondente*: una comprensione rispondente che, come ci insegna anche Bachtin,²² non è più intenta a ripercorrere vecchie strade, ancorate al "tempo piccolo", bensì capace di aprirne di nuove e che guardano al "tempo grande", in un pensiero che *si fa strada*, come suggerisce appunto uno degli ultimi libri di Lotman.²³ Si configura così non solo la conferma di un futuro imprevedibile ma anche la possibilità di considerare processi inferenziali e abduktivivi rivolti al passato e tuttavia in disaccordo con lo sguardo retrospettivo e deterministico dello storico, e quindi, a un certo punto, si dichiara che la storia deve fare i conti con la semiotica, ampliando di quest'ultima la sua portata di *scienza che si occupa della teoria e della storia della cultura*.

Ripensando alla multiformità dei suoi interessi, Lotman dell'artista possiede certamente l'imprevedibilità del pensiero e la forza intellettuale creatrice che possiamo riconoscergli in tutta la sua opera. Della imprevedibilità del testo artistico, della sua eccedenza, intraducibilità e alterità, Lotman fa il suo stendardo, dichiarando solennemente e ironicamente: "se la storia è una finestra sul passato, allora l'arte è una finestra sul futuro"; "L'arte guarda alla vita con gli occhi della fidanzata ancora libera, la storia invece con lo sguardo della moglie vincolata dalla sua scelta".²⁴

Lotman configura così una memoria dinamica della cultura e che si evolve continuamente, intenta a offrirci sensi nuovi e riacquisire così una vita semiotica, un fluire ininterrotto di relazioni tra segni, laddove comprendere il *senso* equivale inevitabilmente a comprendere il *linguaggio*. A tal fine, Lotman parte dai principi della *semiologia* di Saussure, attraversa gli studi letterari del "formalismo", riprende le teorie della comunicazione dei circoli linguistici e letterari, sia quelli istituiti

22 Bachtin e Lotman condividono l'amore per la creazione verbale nel rapporto arte-vita, nonché l'amore per la letteratura ma anche per la poesia, per Puškin in particolare. Cfr. Lotman 1970; tr. it. 1972, Lotman 1975; tr. it. 1985 e Lotman 1981; tr. it. 2012. Cfr. con Bachtin 1920-24; tr. it. in Bachtin e il suo Circolo 2014; tr. por. Bakhtin, 2021.

23 Lotman 1993; tr. it. 1994.

24 Lotman 1994, pp. 80-81.

in territorio russo che sancivano l'importanza dell'incontro tra linguistica e letteratura,²⁵ sia il Circolo Linguistico della Scuola di Praga²⁶ (1926), e ne amplia man mano lo spettro. Tutti questi studi segnano fin dall'inizio l'interesse di una via comune, ossia dichiarano all'unisono il nesso sintattico che il che *cosa* viene detto è inseparabile dal *come*; e ciò è maggiormente dimostrabile attraverso l'analisi dei testi complessi secondari artistici: questioni metodologicamente affrontate in termini linguistici da Trubeckoj²⁷ e Bogatyrev,²⁸ da Jakobson²⁹ e **Mukařovský**³⁰ che sancivano il rapporto tra sociologia e semiologia, antropologia e fonologia, culturologia e linguistica. Ciò permette di riconoscere l'importanza vitale che ha la semiosi dei testi artistici intesi come sistemi di modellazione, "secondari" solo in apparenza, dal momento in cui essi riescono a rendersi modello di un mondo senza confini, *realtà in un'altra realtà*, come in una *matreska*. Il testo artistico, non solo è fondamentale per il rinnovamento del "reale", attraverso le sue rifrazioni e decostruzioni estetiche intersemiotiche, ma anche ristabilisce la condizione stessa di esistenza, ossia la necessità di un rapporto inevitabile con l'alterità, l'aver a che fare con un altro in-traducibile (un'altra persona, un'altra lingua, un altro linguaggio, un'altra cultura, un altro testo), un altro persistente e ineliminabile.³¹ E ciò può rendersi solo in un rapporto di *raffigurazione*, risultato dell'interrelazione tra *scrittura e immagini del mondo*, e tramite una particolare lente *meta-semiosica*, senza però evitare di assumersi la

25 Memorabile il Circolo di Mosca (1915), messo in piedi da uno Jakobson addirittura diciannovenne; come fondamentali sono anche i circoli di carattere più "filosofico" riuniti intorno alla figura di Bachtin.

26 Vedi Il Circolo Linguistico di Praga 1929; tr. it. 1966.

27 Vedi Trubeckoj 1939; tr. it. 1971.

28 Vedi Bogatyrev 1929-1975; tr. it. 1982.

29 Vedi Jakobson e Lévi-Strauss 1976 e 1978; tr. it. 2011. Jakobson e Lévi-Strauss si sono incontrati a New York, entrambi rifugiati nel 1941: il linguista russo, allora aveva 46 anni, mentre l'antropologo francese 34. I dettagli di questa storia di amicizia tra i due sono rintracciabili nella ricca corrispondenza avvenuta negli anni 1942-1982. Vedi anche Jakobson e Lévi-Strauss 2018.

30 Vedi **Mukařovský** 1966; tr. it. 1973.

31 Cfr. Ponzio L. (a cura di), 2020.

responsabilità (qui in senso etico del *postupok* bachtiniano), responsiva ai fatti storici e propositiva di soluzioni culturali e artistiche, ossia il mantenimento della vita stessa dei segni e dei loro rapporti in una prospettiva *semioetica*. Ciò non può che confermarci come Lotman possa essere considerato nel presente e nel futuro tra gli autori in campo semiotico più creativi, non solo perché capace di de-strutturare la realtà rendendocela *leggibile*, ma soprattutto se considerato come colui che più di altri si è dimostrato specificamente “modellizzatore”, artefice e insieme portavoce della costruzione di nuovi testi; testi che, a loro volta, si rivelano oggi più che mai innovatori e determinanti nei confronti del “reale”.

2. Una eredità contemporanea

Come abbiamo anticipato, Lotman eredita innanzitutto i contributi teorici alla semiotica da parte delle scuole della Russia sovietica ed europee ma non solo. La Scuola Tartu-Mosca tiene infatti conto di alcune semiotiche già costituite: da un lato, quella dall'iniziale orientamento linguistico di Saussure (*semiologia*); quella russo-sovietica di orientamento filologico-letterario dei circoli linguistici fondati in primis da Jakobson, congiuntamente a quella di orientamento “filosofico” dei circoli “non-ufficiali” bachtiniani che facevano da contrappunto al metodo formale; dall'altro quella, altrettanto “filosofica”, prospettata dalla scuola americana di Peirce.³²

È attorno a questi punti fissi che fa leva e si muove la Scuola Tartu-Mosca, ed essi permettono a Lotman di alzare e rilanciare la posta in gioco della semiotica ampliandone ulteriormente i campi di ricerca.

Uno degli elementi che hanno influenzato il passaggio dalla struttura al testo, dai codici alle pratiche di lettura, dai sistemi

³² Autore valorizzato proprio da Jakobson che si era dovuto spostare negli Stati Uniti negli anni Quaranta a causa delle orrende leggi razziali che ammorbavano l'Europa.

alle dinamiche socio-culturali, è inizialmente rintracciabile nello stretto legame tra la Scuola di Tartu-Mosca con la linguistica strutturale di matrice saussuriana. E va aggiunto che tale collegamento si è rivelato non solo come una espansione di metodologie della Scuola di Ginevra ma va anche inteso (soprattutto) come una vera e propria *espansione di idee*.³³

Possiamo dunque distinguere due grandi scuole semiotiche: quella europea che si concentrava sul *significato*; e quella americana che poneva l'attenzione sul *significante* ma non lontana a un certo punto dalla scuola semiotica sovietica. Relazione segnica tra *signifié* e *signifiant* culturalmente già radicata nella tradizione e nella creatività popolare della Russia, giacché l'immagine dell'icona sacra gioca tra visibile (*significante*) e invisibile (*significato*). Tale immagine iconica ritorna determinante per Peirce³⁴ quando si tratta di spiegare il concetto di *somiglianza* e *similarità*, indicando col termine finale *icon* una delle tre valenze del segno (insieme a *index* e *symbol*). Anche Lotman naturalmente rivolgerà particolare attenzione all'icona, a partire dal suo interesse di accogliere nella rivista di Tartu la prima pubblicazione ufficiale di *La prospettiva rovesciata*³⁵ di Pavel Florenskij.

Dell'eredità scientifica e dell'incontro tra linguistica strutturale e formalismo russo Lotman si fa portavoce e riconosce l'importanza fondamentale da cui ripartire, riprendendone e sviluppandone i risultati nella direzione sì di uno "strutturalismo sovietico",³⁶ ma soprattutto con la volontà di inaugurare una semiotica che, come egli stesso dice in una delle sue ultime monografie,³⁷ riconosca a questa scienza, che si occupa della natura e della trasmissione delle informazioni, il ruolo di ricongiungere settori del sapere apparentemente non unificabili.

33 Vedi Prevignano 1979, a cura di.

34 Vedi Peirce 1931-1958; tr. it. 2021.

35 Vedi Florenskij 1967; tr. it. 1990. Vedi anche Florenskij 1999.

36 Vedi Ivanov, Lotman, Uspenskij et Alii 1969, a cura di Faccani e Eco.

37 Vedi Lotman 1993; tr. it. 1994.

Per comprendere complessivamente l'opera di Lotman non è dunque possibile non tener conto della presenza in essa degli "affluenti teorici" che portano alle origini della semiotica russo-sovietica al Circolo di Michail Bachtin, relativamente al problema dei *generi testuali del discorso*.³⁸ Tutto ciò è verificabile soprattutto per quanto riguarda la centralità attribuita ai testi artistici: ai "generi del discorso secondari", estendibili a generi testuali, secondo l'architettura estetica di Bachtin, o "sistemi di modellazione secondari", secondo Lotman,³⁹ come luogo paradigmatico di espressione del segno in tutta la sua vastità (con Vološinov,⁴⁰ parleremmo di *rifrazioni*) e quindi, di riflesso, come elemento centrale di studio della cultura.

La sfida teorica che lancia Lotman è dunque rivolta allo studio del sistema semiotico di modellazione secondario per eccellenza: *la cultura*.⁴¹ La cultura è sempre *dialogica*; d'altro canto, se fosse monologica, sarebbe condannata a scomparire. La cultura è soprattutto ciò che non si lascia facilmente descrivere dentro un sistema e quindi oggettificare. Dal momento che la cultura, intesa come "insieme di pratiche sociali", è, per sua natura, dinamica, eterogenea e non riducibile a modelli dotati di una certa unità.⁴²

C'è da dire che Lotman, e con lui la Scuola Tartu-Mosca, non inventano dal nulla una *semiotica della cultura* ma l'attenzione rivolta all'analisi di sistemi culturali è già stata avviata da Bachtin e il suo Circolo, a cominciare dal suo *Rabelais*,⁴³ studi che lo stesso Bachtin fa risalire peraltro a Veselovskij⁴⁴

38 Vedi Bachtin 1952-53 in Bachtin 1979; tr. it. 1988, pp. 245-290.

39 Vedi Lotman "Tesi sull'arte come sistema secondario di modellazione" (1967) in Lotman e Uspenskij MCMLXXV, pp. 1-27. Vedi anche Lotman "La convenzionalità nell'arte" (1970), tr. it. in Lotman 2022, pp. 59-66.

40 Vedi Vološinov 1929; tr. it. in Bachtin e il suo Claircolo 2014, pp. 354-597.

41 Vedi Lotman e Uspenskij 1973 tr. it. 1975 e tr. it. MCMLXXV.

42 Vedi Grande *Introduzione* in Ivanov, Lotman, Pjatigorskij, Toporov, Uspenskij, tr. it. 1980.

43 Bachtin 1965; 1ª ed. 1979; tr. it. 2001.

44 Veselovskij 1940; tr. it. 1981. Vedi anche Meletinskij e Segal 1971 "Structuralism and Semiotics in URSS" in *Diogenes. International Review of Philosophy and Humanistic Studies*, 73, pp. 88-115; Oguibenine 1979 "Linguistic models of culture in Russian Semiotics: a retros-

che, a suo tempo, estese il concetto di letteratura alla cultura popolare, al folclore, e al costume/comportamento (*byt*) e che possiamo ritrovare in autori come Bogatyrev, spostatosi con Jakobson, Trubeckoj e Karcevskij (quest'ultimo peraltro frequentatore assiduo dei corsi ginevrini di Saussure⁴⁵) da Mosca a Praga. Gli studi sul folclore da parte di Bogatyrev – dalle feste alle tradizioni popolari, all'abbigliamento, al teatro delle marionette, alle grida degli ambulanti, alle insegne di commercianti e artigiani, alle canzoni popolari⁴⁶ –, di Potebnja, Veselovskij, Propp, Meletinskij non potevano non essere materia di interesse della Scuola di Tartu-Mosca, divenendo i terreni preferiti per la fertilità dei contenuti, soprattutto per la ricchezza culturale orale slava.⁴⁷

L'iter compiuto da Lotman va al passo degli sviluppi della semiotica sovietica, fiorita agli inizi degli anni Sessanta. In una sorta di ricostruzione storica, Dmitri Segal ci racconta che il "Primo Simposio di Semiotica si è svolto a Mosca alla fine del 1962"; tuttavia, "già cinque anni prima (1957) avevano cominciato a manifestarsi le tendenze fondamentali che hanno portato alla formazione della semiotica come indirizzo a sé stante" – benché tutto ciò poteva già realizzarsi negli anni Trenta.⁴⁸

pective view", in *PLT. Journal for Descriptive Poetics and Theory of Literature*, 4, pp. 91-118.

45 È proprio Roman Jakobson (nelle interviste con Robert e Rosine Georgin, 1978; e, successivamente, con Tzvetan Todorov, nel febbraio 1972, anno in cui Jakobson si trovava al Collège de France, pubblicata in Francia solo nel 1986; tr. it. 1989) a ricostruire questo ruolo decisivo avuto da Karcevskij che divenne un profondo conoscitore di alcuni termini introdotti e utilizzati proprio da Saussure dal momento che ne aveva egli stesso, a partire dal 1905, seguito i corsi, le conferenze e i seminari a Ginevra (dove Saussure insegnò fino al 1912, per poi passare la cattedra di "Linguistica generale" all'allievo Charles Bally). Karcevskij non solo era stato uno degli ultimi allievi di Saussure ma, ritornato in Russia nel 1917, diffuse tra i giovani studiosi russi il pensiero del linguista ginevrino, con diretto riferimento al suo insegnamento orale. La versione trascritta del *Cours*, curata da Charles Bally e Albert Sechehayé, invece, come noto, fu pubblicata nel 1916 (tr. it. 2011, 24ª ed.; cfr. Saussure 2005), con i rimaneggiamenti ormai noti del materiale dei corsi ginevrini tenuti da Saussure negli anni 1906-1911.

46 Vedi Bogatyrev 1929-1975; tr. it. 1982.

47 Vedi Bogatyrev "Semiotica del teatro popolare" in Lotman e Uspenskij 1973, a cura di, pp. 5-25.

48 "La discussione [...] ha avuto una grande importanza per l'introduzione delle idee e delle nozioni fondamentali della semiotica saussuriana nell'uso scientifico, tuttavia in complesso V. N. Toporov poteva dire a piena ragione: «Il tema di questo dibattito è estremamente attuale, anche se questa riunione non si può affatto chiamare tempestiva, giacché essa

Due anni dopo (1964), *Le lezioni di poetica strutturale* di Lotman inauguravano la raccolta dei quaderni scientifici semiotici.⁴⁹ *Σημειωτική*.⁵⁰ *Trudy po znakovym sistemam* [*Studi sui sistemi dei segni*] e, in quello stesso anno, a Kääriku, si tenne anche il primo incontro della Scuola tartuense-moscovita, resa famosa dai nomi di Toporov, Ivanov, Gasparov, Gurevič, Meletinskij e, naturalmente, di Lotman e Uspenskij (nel 1966, a Kääriku, fece visita anche Jakobson, Pomorska, successivamente anche Sebeok).

In Italia, *Ricerche semiotiche*⁵¹ – prima edizione mondiale di raccolta di studi semiotici sovietici del 1973, frutto della collaborazione tra la casa editrice italiana Einaudi, un gruppo di studiosi e le organizzazioni editoriali dell'ex Unione Sovietica – rappresenta la testimonianza dei risultati di un'importante tendenza della ricerca semiotica nel campo delle scienze umane, promossa in particolare dai fondatori della Scuola Tartu-Mosca, Lotman e Uspenskij, curatori di questo fondamentale volume.

“Sulla genesi della Scuola semiotica di Tartu-Mosca” si sofferma Boris Uspenskij nel primo saggio inserito nel suo libro *Linguistica, semiotica e storia della cultura*.⁵² Uspenskij fa riferimento a due *tradizioni* culturali che si rincontreranno poi nella Scuola Tartu-Mosca, ovvero: quella moscovita, tendenzialmente composta da linguisti, approdati alla semiotica dalla linguistica e solo in piccola misura interessati alla letteratura, di cui Uspenskij stesso si sente parte; e l'altra tradizione è quella di carattere letterario e della quale, invece, è Lotman a essere il rappresentante.

avrebbe potuto tenersi benissimo trent'anni fa». Segal “Le ricerche sovietiche nel campo della semiotica negli ultimi anni”, in Lotman e Uspenskij 1973, a cura di, p. 453.

49 Alcuni scritti selezionati dai numeri XVIII, XX, XXI, XXII della rivista sono stati raccolti e tradotti in italiano nel volume *Il simbolo e lo specchio*, a cura di R. Galassi e M. De Michiel, 1997.

50 La parola greca *Σημειωτική* fu ripresa più tardi anche da Julia Kristeva, come titolo del suo libro del 1969; tr. it. 1978.

51 Lotman e Uspenskij 1973, a cura di.

52 Uspenskij 1996.

Tali tradizioni culturali fra due scuole, *letteraria e linguistica*, risalgono, all'inizio del Novecento: "A Mosca si formò il Circolo linguistico moscovita (la cui eredità fu ripresa dal Circolo Linguistico di Praga) [...]; mentre a Pietrogrado-Leningrado operava l'OPOJaZ [...]" e, anche in questo caso, "i membri del Circolo Linguistico moscovita, come più tardi quelli di Praga, se si occupavano di letteratura, lo facevano da linguisti"; "i membri dell'OPOJaZ potevano occuparsi di lingua, ma si trattava di *linguaggio* poetico, considerato in chiave letteraria".⁵³

Mentre i moscoviti sono tendenzialmente linguisti – "abbiamo continuato a guardare il mondo con l'occhio del linguista", racconta Uspenskij⁵⁴ –, i componenti del gruppo di Tartu sono letterati che in qualche modo si sono occupati di linguistica: da un lato interessati agli aspetti culturali del *testo* e *contesto*⁵⁵ attraverso la scienza letteraria; dall'altro, orientati nell'interesse di studiare la letteratura in relazione alla *lingua* per la sua capacità di generare e produrre testi: di fatto è stata la *creazione verbale* (la letteratura così come la poesia) a far comprendere meglio il funzionamento della *lingua* stessa – prima di Lotman se ne interessò Šklovskij, così come Ejchembaum, Bachtin, Vološinov, Jakobson, T rubeckoj, Vygotskij, solo per citarne qualcuno.

3. L'arte come struttura pensante

La cultura possiede in sé un interrotto processo dinamico di nascita e rinascita del senso il cui meccanismo è proprio l'arte. L'arte è una "lingua speciale" per Lotman ma, soprattutto, è una struttura pensante, un generatore di informazione sempre nuovo.

53 Uspenskij 1996, pp. 4-5.

54 Uspenskij 1996, p. 4.

55 Lotman 1974-79; tr. it. 1980.

L'idea di arte come sistema di modellazione secondario è notoriamente rintracciabile fin dagli scritti lotmaniani degli anni Settanta⁵⁶ ma possiamo anche ritrovarla già elaborata qualche anno prima, esattamente nel 1967: "Tesi sull'Arte come sistema secondario di modellazione".⁵⁷

Un altro importante studio, "L'insieme artistico come spazio quotidiano",⁵⁸ è uno dei primi saggi lotmaniani riuniti nella raccolta italiana intitolata *Il girotondo delle muse. Saggi sulla Semiotica delle arti e della rappresentazione*.⁵⁹ Il titolo di questa raccolta ideato da Burini riprende la metafora del girotondo (*chorovod*, antica danza popolare) delle muse greche, a cui Lotman fa esplicitamente riferimento esaltando i valori del passato in cui si creava una situazione di *ensemble*, di arti dialoganti, in quanto "i greci vedevano immancabilmente nell'arte [...] un insieme di aspetti differenti ma reciprocamente necessari all'attività artistica",⁶⁰ cosa che lo studio dell'arte in tempi moderni ha trascurato sviluppando isolatamente le discipline, separando le "belle lettere" dal teatro, le arti figurative dalla musica e, più recentemente, anche dal cinema.

Non solo i testi verbali hanno il potere di raccontare; anche i testi extra-verbali, le immagini in particolare *sanno raccontare*. Lo sapeva bene anche Lotman, che fa del testo artistico un campo d'indagine vasto e variegato, facendo tesoro dell'insegnamento della Scuola di Ginevra, ma soprattutto della tradizione cosiddetta "formalista", i cui membri, quali Ejchenbaum,⁶¹ Tynjanov e Šklovskij, ripresero per primi gli elementi e le figure linguistico-letterarie, riversandole nello

56 Lotman *Struktura chudožestvennogo teksta*, 1970; tradotto impropriamente in italiano *La struttura del testo poetico*, 1972.

57 Tr. it. in Lotman e Uspenskij MCMLXXV.

58 "Chudožestvennyj ansaml' kak bytovoe prostranstvo", 1974.

59 Lotman 1998, a cura di Burini; oggi in una edizione ampliata in Lotman 2020, a cura di Burini.

60 Lotman 1998, a cura di Burini, p. 23.

61 Ejchembaum, lo ricordiamo, è stato tra l'altro docente, insieme a Propp, dell'ateneo lenin-gadese dove Lotman ha compiuto i suoi primi studi universitari in "Lettere".

studio del linguaggio per immagini per eccellenza: il cinema.⁶² Se Jakobson, da linguista (ma che ha sempre fatto semiotica, svelerà Eco), si occuperà di cinema qualche anno più tardi⁶³ rispetto alla cerchia dei formalisti, trasponendo le figure linguistiche di *metonimia* e *metafora* anche per comprendere l'immagine, Lotman proporrà nel 1973 una lettura semiotica del cinema intessendo uno stretto legame non solo con le strutture linguistiche, volendo offrire al lettore uno studio in termini di *frase cinematografica*, ma anche estendendo tale linguaggio cinematografico all'estetica – riprendendo la strada tracciata da **Mukařovský**⁶⁴ – e collocandolo in un posto privilegiato nel meccanismo della cultura.⁶⁵ Intendendo la cultura come scienza della corrispondenza funzionale tra i vari sistemi di segni, Lotman esalta del cinema il suo potere metalinguistico, cogliendo, da un lato, somiglianze tra parola e immagine e, dall'altro, individuandone anche differenze, e quindi linguaggi specifici che il linguaggio cinematografico stesso condensa in sé, e che solo esso possiede (inquadratura, montaggio, sequenza, ecc.).

La cultura necessita di più sistemi eterogenei e, in particolare, Lotman si soffermerà sull'esaltazione di tale eterogeneità strutturale presente nel linguaggio cinematografico analizzandone i "punti di vista"⁶⁶ e le singole "voci",⁶⁷ estendibile ai concetti di "polifonia"⁶⁸ e non lontano da "orchestrazione", mutuato dalla musica al cinema ad opera di Ejzenštejn.⁶⁹ Così come Lotman stesso riprende concetti di "poliglottismo

62 Eichenbaum, Tynjanov, Šklovskij *et Alii*, *Poetika Kino* 1927; tr. it. in Montani, a cura di, 2019. Cfr. anche di Šklovskij "Le convenzioni cinematografiche dello spazio" in Šklovskij *Simile e dissimile*, tr. it. 1982 (1970); Šklovskij "Il mondo è frutto del montaggio" in Šklovskij *L'energia dell'errore*, tr. it. 1984 (1981).

63 Jakobson 1933; tr. it. in Montani 2019, a cura di.

64 Vedi **Mukařovský** 1966; tr. it. 1973.

65 Vedi Lotman 1977; tr. it. in Lotman 2022, a cura di Burini.

66 Lotman 1970; tr. it. 1972, pp. 310-322.

67 Vedi Lotman 1973; tr. it. 2020, a cura di L. Ponzio.

68 Termine "musicale" già introdotto in ambito letterario da Bachtin nel 1929 e poi nel 1963.

69 Ejzenštejn 1946; tr. it. 1982.

semiotico dello spazio abitato⁷⁰ in campo architettonico, linguaggio capace di legare “storia” e “utopia”, oppure quando egli si riferisce al “plurilinguismo” del linguaggio onirico⁷¹ dal carattere “inenarrabile” per la lingua comunicativa e quindi privilegiandone le sue varianti in relazione alla cultura sciamanica e alla cultura contemporanea. Tutto questo senza naturalmente mai trascurare le radici storiche della narrazione extra-verbale, organizzata per immagini, dall'icona sacra alla natura artistica delle stampe popolari russe, i *lubki*.⁷² Di questi ultimi in particolare Lotman sostiene che non possono essere compresi con gli stessi strumenti estetici applicati all'arte “ufficiale”, e ne propone, di conseguenza, e ancora una volta, un approccio di tipo “culturologico”,⁷³ estendendo la nozione di *testo*, da struttura sincronica chiusa a “testo culturale” che ne considera il contenuto, il valore etico e sociale, i legami con la realtà,⁷⁴ riconoscendo che proprio da quest'arte delle stampe popolari russe ha attinto il testo narrativo per eccellenza, cioè la stessa letteratura, e che essa, al tempo stesso, ha rappresentato anche la fonte di future ispirazione degli artisti dell'avanguardia russa, dalla pittura di Malevič alla poesia di Majakovskij.

Il filo rosso che lega testo e cultura risulta dal fatto che i testi artistici stessi non sono solo e di per sé passatempo decorativi ma si configurano, all'interno di un dato ambiente, come immagini sintetiche di una determinata cultura, come dei “ritratti dell'epoca”, acquisendo di fatto un carattere e valore segnico.

Tali testi dunque vengono modellati in senso semiotico sulla base della funzione che il testo stesso svolge in una cultura e che questa cultura gli riconosce come testo appartenente a un genere testuale. Una cultura dunque particolarmente attenta e sensibile al testo dal valore artistico, testo rinnovatore e rigeneratore della vita stessa, dal quale è possibile recuperare il

70 Lotman 1987; tr. it. 1998, a cura di Burini, p. 38.

71 Lotman 1993; tr. it. 1993 p. 180.

72 Lotman 1976; tr. it. in Lotman 2022, a cura di Burini.

73 Lotman 2020, ed. by A. Schönle, chapter 4.

74 Lotman 1976; tr. it. in Lotman 2022, a cura di Burini.

rapporto di somiglianza omologica tra corpi-di-parole e corpi-di-immagini, i cui punti d'incontro mettono a fuoco i concetti di *literaturnost'* (*letterarietà*, Jakobson) e *izobraženie* (*raffigurazione*, Bachtin).

4. Semiotics e Sémiologie

Nel 1962, come una sorta di cronotopo "a specchio" della semiotica sovietica, si tiene, a Bloomington (Indiana), un Convegno articolato su tematiche dell'antropologia culturale, della pedagogia, della linguistica, della psichiatria e della psicologia, nel corso del quale veniva messa a punto, "istituzionalizzata", la semiotica americana e, contestualmente, si poneva, da una parte, la *sémiologie* saussuriana e, dall'altra, la *semiotics* di Peirce e Morris.

Per quanto limitato alla cultura, il concetto di modellazione di Lotman, data la sua ampiezza potenziale, si presterà ad essere ripreso e sviluppato, particolarmente negli anni Novanta, nell'ambito di una "semiotica globale",⁷⁵ nella direzione della *biosemiotica*, da parte di Sebeok.⁷⁶ "Biologo mancato", come lui stesso amava definirsi, attraverso il collegamento dell'opera del biologo Uexküll con quella di Peirce.⁷⁷

Per evitare un certo "verbocentrismo", incentrato sulle lingue cosiddette "naturali", considerate sistema di comunicazione "primario" dell'animale umano ma non *linguaggio specie-specifico* – con chiaro riferimento alla Scuola Tartu-Mosca – Sebeok rivedrà nel 1970 tale concezione sostenendo (giustamente) che è il *linguaggio* a caratterizzare l'animale umano e non la *lingua* (Sebeok tornerà sulla questione nel 2001⁷⁸).

75 Vedi Sebeok 2001 e Sebeok 2003.

76 Il suo archivio, non a caso, si trova proprio a Tartu.

77 Sebeok, per via del suo rapporto con Morris, del quale Rossi-Landi nel 1949, contribuì alla diffusione dell'opera in Italia, insieme al contributo di Jakobson, ha contribuito a far conoscere Peirce agli stessi studiosi americani.

78 "L'espressione "sistema di modellazione primario" – accoppiata, di regola, con il concetto

Il termine 'lingua' è espresso da Sebeok, per evitare di cadere nelle trappole linguistiche della lingua inglese, col termine inglese *speech* (*parlare*), volendone sottolineare esclusivamente l'attività articolatoria/fonatoria.⁷⁹ Quando Sebeok usa 'language' intende dire *linguaggio ante litteram*, capacità sintattica specie-specifica *dell'homo loquens*. La 'lingua' intesa come *parlare* (*speech*) è pertanto un sistema di modellazione secondario (e *non primario!*), che si realizza, per adattamento, appunto in un secondo momento evolutivo della specie umana, e che assume poi, per *exattamento*, anche una funzione di ausilio e incremento del *language* in quanto modellazione primaria specie-specifica.⁸⁰

Boris Uspenskij, in due diverse occasioni, nel 2011 e 2012, intervistato da Kull e Velmezova,⁸¹ sostiene che dal 1960-70 la semiotica non ha avuto progressi e evoluzioni, e si mostra scettico circa la considerazione del *segno* – definito “un fenomeno che ha forma e significato” – come qualcosa che non abbia necessariamente la sua base in ambito linguistico, verbale⁸² e dunque come limitato alla cultura, benché sia evidente

contrastante di “sistema di modellazione secondario”, che sottolinea il carattere derivato in rapporto alle lingue naturali, è stata centrale nella semiotica sovietica della Scuola Tartu-Mosca fin dal 1962, quando fu proposta da Zaliznjak, Ivanov e Toporov (cfr. Lucid 1977, pp. 47-58; Rudy, 1986). Nel 1974 interpretai tale concetto in questione – avendo confrontato la mia risposta di interpretazione, quando tenni una conferenza all'Università di Tartu nell'agosto 1970, con il professor Ivanov [...], gentilmente d'accordo con la mia formulazione *ad hoc*”. Sebeok 2001; tr. it. 2003, p. 169.

79 In inglese *language*; in russo *jazyk*; in tedesco *Sprache*: le due traduzioni possibili in italiano sono *lingua* e *linguaggio*, ma hanno accezioni diverse.

80 In particolare, a partire dalla specie denominata *Homo habilis*, dalle forme verbali mute, fino all'*Homo Sapiens*, ma che prende solo a partire dall'*Homo Sapiens* forme fonatorie e trascrittive. Soltanto gli ominidi posseggono due repertori di segni; quello non verbale zoosemiotico e quello, sovrapposto, verbale antroposemiotico. Per completezza dell'analisi di Sebeok, i sistemi culturali riguardano il congegno di modellazione terziario.

81 Velmezova e Kull “Boris Uspenskij on History, Linguistics and Semiotics”, in *Sign System Studies*, 45 (3/4), 2017, pp. 404-448.

82 Uspenskij in Velmezova e Kull “Boris Uspenskij on History, Linguistics and Semiotics”, in *Sign System Studies*, 45 (3/4), 2017, p. 428. In particolare, Uspenskij, discepolo diretto di Hjelmslev e della Scuola di Copenhagen, fedele a una certa linguistica, dichiara che Peirce “semplicemente non lo capisce”, preferendogli Saussure, essenzialmente perché è “un linguista”, per cui non si interessa neanche Eco, né tantomeno considera Sebeok uno “studioso molto originale”.

che l'approccio globale alla semiosi, in termini di *biosemiotica* abbia contribuito in maniera decisiva a definire anche i limiti della *lingua* e di un certo verbocentrismo/antropocentrismo.

Non è di questo avviso Lotman che comprende bene quanto lo studio del testo, ivi compreso il testo letterario, fuoriesca dai limiti di una certa linguistica e, in *Cercare la strada*, egli propone una possibile via alla teoria dell'informazione trasversale e che sappia cogliere i diversi aspetti della vita, mettendoli in dialogo.⁸³

Ora però bisogna chiarire un punto. Tradurre i testi di Lotman non è cosa semplice, poiché le differenze e le sfumature semantiche che sono un tratto distintivo della sua ricerca della semiotica, già per quanto riguarda i concetti di *lingua* e *linguaggio* ma pure quelli di *testo*, *cultura*, *semiosfera*, *memoria della cultura*, *esplosione*, non sono facili da rendere passando da una lingua all'altra, dal momento che comportano ampie varianti significative sul piano traduttivo/interpretativo e concettuale.⁸⁴ Si rischia, ad esempio, di ridimensionare l'intero modello della Scuola Tartu-Mosca se non si chiarisce il significato, anche sul piano contestuale, volta per volta, del termine *jazik* (*lingua/linguaggio*)⁸⁵ impiegato da Lotman.

Lotman, soprattutto all'inizio, cercò nella linguistica e nella *lingua* i metodi di cui aveva bisogno, tuttavia senza diventarne ostaggio dal momento che era un profondo conoscitore di testi letterari, dei *linguaggi*, che gli offrono gli elementi di costruzione di un metodo semiotico olistico, passando da un approccio del testo come oggetto linguistico al testo come oggetto semiotico e al testo come fenomeno socio-culturale: ossia il testo come funzione, dalle caratteristiche quindi pragmatiche.⁸⁶

83 "La nascita di discipline quali la teoria dell'informazione ha scosso dalle fondamenta [...] lo smembramento dei diversi aspetti della vita e delle diverse sue forme di esistenza in compartimenti stagni: fisica, biologia, sociologia, linguistica e così via". Lotman 1993; tr. it. 1994, p. 94.

84 Vedi prefazione di Torop in Osimo, 2018.

85 Stessa sorte per *reč*, versione russa dell'altra faccia del segno saussuriano (*parole*), *discorso* ma spesso tradotto con *linguaggio*.

86 *Semantica-sintattica-pragmatica* sono i tre campi di studio della semiotica come insegna Morris 1938; tr. it. 2009 [1954].

Sebeok, prendendo a modello ideale della semiotica globale il linguaggio della biologia, a cominciare dal concetto di *comunicazione* esteso da *significazione* a *semiosi*, a vita (*bio-semiotica*), non è stato certo l'unico ad aver *tradotto* forme tipiche di un linguaggio facendole reincarnare in un altro tipo di linguaggio, dove parola e tono hanno acquisito nuovi sensi e valori. Ricordiamo che, per Lotman, gli studi su Vernadskij sono stati determinanti quanto, prima di lui, lo sono stati, per Bachtin, gli studi su Uchtomskij.

Bachtin deve alle ricerche geofisiche, neurofisiologiche e biologiche del suo tempo la concezione del rapporto tra corpo e mondo⁸⁷ come relazione dialogica nella quale la risposta dell'organismo vivente è prima di tutto la modellazione del mondo entro cui sussiste il proprio ambiente:⁸⁸ l'organismo è inseparabile dal mondo che lo circonda. Il concetto di funzione in senso biologico, comporta che il testo è paragonato ad un organismo: in Bachtin sono le due facce della stessa medaglia i concetti di *dialogicità* e *intercorporeità*, interconnessione biosemiotica di corpi viventi, nelle loro funzioni viventi e la loro impossibilità a sottrarsi a un *dialogo* subito.

Bachtin⁸⁹ distante dallo strutturalismo sovietico, è critico del primo Lotman ancora troppo "strutturalista" (strettamente collegato alla linguistica formale), il Lotman cioè che possiamo ritrovare anche nel suo lavoro sull'*Onegin* di Puškin, *Il testo e la storia*,⁹⁰ ancora aderente a una semiotica del codice

87 Bachtin riprende poi il concetto di *filosofia della vita*, tuttavia orientandolo in una direzione ben diversa dal "vitalismo contemporaneo". È il caso del *cronotopo letterario* di Bachtin, laddove si è fatta tale operazione smottologica/spostamentologica linguistica – il riferimento è al linguaggio poetico studiato anche da Jakobson, in termini di *sdvigologia* (da *sdvig* = *spostamento*); in pittura parleremmo di *alogismo*; in letteratura di *straniamento*.

88 Nello specifico, il biologo Ivan I. Kanaev contribuì all'interesse di Bachtin per la biologia. Grazie a Kanaev, Bachtin ascoltò la conferenza sul cronotopo in biologia tenuta dal fisiologo Uchtomskij (estate 1925 Pietroburgo). Tale conferenza influenzò la concezione di Bachtin del cronotopo letterario (in quella conferenza furono trattate anche questioni di estetica). Kanaev dichiarò nel novembre del 1975 (Bachtin era morto il 7 marzo dello stesso anno) che l'articolo pubblicato nel 1926 sotto il suo nome, *Il vitalismo contemporaneo* era stato scritto in realtà da Bachtin. A tale proposito si rimanda al saggio di Lotman "Sul problema della semiotica dello spazio" 1986 in Lotman 2022, a cura di S. Burini, pp. 402-407.

89 Bachtin 1970, 1970-71 e 1974; tr. it., in Bachtin 1988 [1979], pp. 341-387. Vedi anche Amicola 2001.

90 Lotman 1975; tr. it. 1985.

o della decodificazione. Lo strutturalismo è una parte della semiotica, ma tutta la semiotica non può essere ridotta allo strutturalismo. Solo successivamente Lotman coglierà la pluralità semantica, l'enfasi eterogenea e la natura dinamica del testo, inteso come generatore di nuovi messaggi, di informazione e riformulazione della memoria in termini di immagini del mondo. Lotman nel 1983⁹¹ a Jena, in un convegno dedicato a Bachtin, gli dedicherà un testo sulla importanza della sua eredità nell'attuale panorama semiotico.⁹²

Gli studi scientifici e le indagini in ambito biologico – i riferimenti sono a Vernadskij sul concetto di 'biosfera', ripreso da Lotman in 'semiosfera',⁹³ e, come abbiamo visto in Bachtin, Uchtomskij – vengono tradotti in ambito culturale e specificatamente letterario ed estesi alla semiotica. La vita nella sua totalità, incompatibile e dialogica, concepita non come somma degli organismi viventi ma come insieme unitario, ovvero come interconnessione e interdipendenza, non è solo oggetto della semiotica fin dalla semeiotica di Ippocrate e Galeno, ma lo è anche la semiotica in quanto scienza generale dei segni, soprattutto quando, come semioetica, assume come atteggiamento essenziale quello della responsabilità della vita.

Riferimenti bibliografici

AMÍCOLA, José. De la forma a la información. Bajtín y Lotman en el debate con el formalismo ruso. Rosario: Beatriz Vierrebo Editora, 2001.

BACHTIN, Michail M. L'autore e l'eroe. Teoria e scienze umane.

91 Lotman 1984 "Sein Erbe und aktuelle Probleme Semiotik" in *Roman und Gesellschaft. Internationales Michail Bachtin Colloquium*, 10-11 ottobre 1983, Jena, Friedrich Schiller Universität, pp. 32-40.

92 In una lettera di Uspenskij a Lotman, datata 20 agosto 1972, c'era l'interesse di Lotman di invitare a Tartu Bachtin. In un'altra lettera, venuto a sapere della sua morte, Lotman si interessò di recuperare i manoscritti di Bachtin, dalla portata e dal valore culturale immenso, con l'intenzione di pubblicarli. *La Scuola semiotica di Tartu-Mosca nel carteggio tra J. Lotman e B. Uspenskij*, a cura di Zanganelli, 2018, p. 163 e pp. 181-185.

93 Lotman tr. it. 1985, a cura Salvestroni; nuova ed. 2022, a cura di Salvestroni e Sedda.

A cura di C. Strada Janovič. Torino: Einaudi, 1988.

BACHTIN E IL SUO CIRCOLO. Opere 1919-1930. A cura di A. Ponzio. Traduzione di L. Ponzio. Testo russo a fronte. Milano: Bompiani, 2014.

BAKHTIN, Mikhail M. Lendo Razlúka de Púchkin: a voz do outro na poesia lírica. Traduzione di M. Barenco de Mello, M. Francisco Ramos, J. Alan Sílus. Prefazione di A. Ponzio. São Carlos: Pedro&João, 2021.

BELYJ, Andrej. Glossolalia. Poema del suono. Traduzione e a cura di G. Giuliano. Milano: Medusa 2006.

BOGATYREV, Petr. Semiotica della cultura popolare. A cura di M. Solimini. Verona: Bertani 1982.

EJCHEMBAUM, Boris; TYNJANOV, Jurij; ŠKLOVSKIJ Viktor et al. I formalisti russi nel cinema. A cura di P. Montani. Milano: Mimesis, 2019.

EJZENŠTEJN, Sergej M. Il colore, a cura di P. Montani. Venezia: Marsilio, 1982.

FLORENSKIJ, Pavel. Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito. A cura di E. Treu. Introduzione di Vjač. Vs. Ivanov. Milano: Guerini e Associati, 1989.

FLORENSKIJ, Pavel. La prospettiva rovesciata e altri scritti. A cura di N. Misler. Traduzione di C. Muschio e N. Misler. Reggio Calabria: Gangemi, 1990.

FLORENSKIJ, Pavel. Le porte regali. Saggio sull'icona. A cura di E. Zolla. Milano: Adelphi, 1999.

FLORENSKIJ, Pavel. Il valore magico della parola. traduzione e a cura di G. Lingua. Milano: Medusa, 2001.

IL CIRCOLO LINGUISTICO DI PRAGA. Le tesi del '29. Traduzione di S. Pautasso e introduzione di E. Garroni. Milano: Silva Editore, 1966.

IVANOV, Vjačeslav Vs.; LOTMAN, Jurij M., USPENSKIJ, Boris A. I sistemi dei segni e lo strutturalismo sovietico. A cura di R. Faccani e Umberto Eco. Milano: Bompiani, 1969.

IVANOV Vjačeslav Vs.; LOTMAN, Jurij M.; PJATIGORSKIJ, Aleksandr; TOPOROV, Vladimir N.; USPENSKIJ Boris A. Tesi

sullo studio semiotico della cultura. Introduzione e a cura di M. Grande. Parma: Pratiche, 1980.

JAKOBSON, Roman O. "Entretien", con Robert e Rosine Georjin. In: JAKOBSON, Roman. Cahiers du Cistre, 5. Losanna: L'Hage d'Homme, 1978, pp. 11-26.

JAKOBSON, Roman O. Russia, follia, poesia. Prefazione a cura di T. Todorov. Napoli: Ed. Guida, 1989.

JAKOBSON, Roman; LÉVI-STRAUSS, Claude. La linguistica e le scienze dell'uomo. Sei lezioni sul senso e sul suono e Mito e significato. Cinque conversazioni radiofoniche, Milano: Il Saggiatore, 2011.

JAKOBSON, Roman; LÉVI-STRAUSS, Claude. Correspondance 1942-1982. Paris: Seuil, 2018.

KRISTEVA, Julia. Σημειωτική. Ricerche per una semalalisi. Traduzione di P. Ricci. Milano: Feltrinelli, 1978.

LOTMAN, Jurij M. La struttura del testo poetico. A cura di E. Bazzarelli. Milano: Mursia, 1972.

LOTMAN, Jurij M. "Sulla poesia: testo e sistema". In "Problemi", 52, pp. 132-146. Palermo-Firenze: Palumbo, 1978.

LOTMAN, Jurij M. Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura. A cura di S. Salvestroni. Bari-Roma: Laterza, 1980.

LOTMAN, Jurij M. "Sein Erbe und aktuelle Probleme Semiotik". In: Roman und Gesellschaft. Internationales Michail Bachtin Colloquium, 10-11 ottobre 1983. Jena: Friedrich Schiller Universität, pp. 32-40, 1984.

LOTMAN, Jurij M. Il testo e la storia. L' "Evgenij Onegin" di Puškin, Bologna: Il Mulino, 1985.

LOTMAN, Jurij M. La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti. A cura di S. Silvestroni e F. Sedda. Venezia: Marsilio, 2022.

LOTMAN, Jurij M. La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità. Traduzione di C. Valentino. Introduzione e postfazione di J. Lozano. Milano: Feltrinelli, 2020.

LOTMAN, Jurij M. Cercare la strada. Modelli della cultura. A cura di M. Corti. Venezia: Marsilio, 1994.

LOTMAN, Jurij M. Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione, a cura di S. Burini. Bergamo: Moretti&Vitali 1998 (1974-1992). Nuova ed. ampliata Il girotondo delle muse. Semiotica delle arti. A cura di S. Burini, traduzione di D. Almansi, S. Burini, P. Deotto, E. Mari, A. Niero. Milano: Bompiani, 2022.

LOTMAN, Jurij M. Non-memorie. A cura di S. Burini e A. Niero, presentazione di M. Corti, con disegni autografi di Lotman e postfazione di Burini e Niero, "Io conosco cinque Lotman..." pp. 107-124. Novara: Interlinea, 2001.

LOTMAN, Jurij M. Puškin. Vita di Aleksandr Sergeevič Puškin. A cura di F. Fici Giusti. Milano: Ledizioni, 2012.

LOTMAN, Jurij M. Semiotica del cinema e lineamenti di cine-estetica. Traduzione, presentazione e a cura di L. Ponzio. Milano: Mimesis, 2020.

LOTMAN, Yuri. Culture and Communication: Signs in Flux. An Anthology of Major and Lesser-Known Works by Yuri Lotman. Edited by A. Schönle, Translated from the Russian by B. Paloff. Boston: Academic Studies Press, 2020.

LOTMAN, Jurij M.; MINC, Zara G., et al. Il simbolo e lo specchio. Scritti della scuola di Mosca-Tartu. A cura di G. Galassi e M. De Michiel. Napoli: ESI, 1997.

LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. Ricerche Semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane in URSS. Cura di J. Lotman e B. Uspenskij. Edizione italiana e cura di C. Strada Janovič. Torino: Einaudi, 1973.

LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. Semiotica e cultura. Introduzione, traduzione e a cura di D. Ferrari-Bravo. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1975.

LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. Tipologia della cultura. Cura di R. Faccani e M. Marzaduri. Milano: Bompiani, 1975.

LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. La scuola semiotica di Tartu-Mosca nel carteggio tra J. Lotman e B. Uspenskij. Cura di G. Zagarelli, prefazione di G. Puglisi, postfazione di A. Roccucci. Palermo: Sellerio, 2018.

MARZADURI, Marzio. "Gli anni universitari di Jurij Lotman"

in Aa. Vv. Dalla forma allo spirito. Scritti in onore di Nina Kauchtschischwili, a cura di R. Casari, U. Persi, G. P. Piretto. Milano: Guerini e Associati, 1989.

MELETINSKY, Eleazar; M., SEGAL Dmitri. "Structuralism and semiotics in URSS". *International Review of Philosophy and Humanistic Studies*, 73. Firenze: Mario Casalini Ltd. 1971, pp. 88-115. DOI: <https://doi.org/10.1177/039219217101907305>. Accesso 02/12/2022.

MUKAŘOVSKÝ, Jan. Il significato dell'estetica. Traduzione di S. Corduas. Torino: Einaudi, 1973.

MORRIS, Charles. Lineamenti di una teoria dei segni. Traduzione di F. Rossi-Landi, cura di S. Petrilli. Lecce: Pensa 2009.

OGUIBENINE, Boris. Linguistic Models of Culture in Russian Semiotics: A Retrospective View. *PLT*, 1979, N° 4, pp. 91–118.

PEIRCE, Charles S. Opere, a cura di M. Bonfantini. Milano: Bompiani, 2021.

PREVIGNANO, Carlo et al. La semiotica dei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi, a cura di C. Prevignano. Milano: Feltrinelli, 1979.

SEBEOK, Thomas A., *Global Semiotics*. Bloomington: Indiana University Press, 2001.

SEBEOK, Thomas A. Segni. Una introduzione alla Semiotica. Traduzione, cura e introduzione di S. Petrilli. Roma: Carocci, 2003.

SHANNON, Claude E.; WEAVER, Warren. *The Mathematical Theory of Communication*. Champaign: Illinois University Press, 1949.

SAUSSURE, Ferdinand de. Scritti inediti di linguistica generale. Traduzione di T. De Mauro. Roma-Bari: Laterza, 2005.

SAUSSURE, Ferdinand de. Corso di linguistica generale. Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro. Roma-Bari: Laterza, 2011.

TRUBECKOJ, Nikolaj S. Fondamenti di fonologia, a cura di G. Mazzuoli Porru. Torino: Einaudi 1971.

TOROP, Peeter. "Sulla traducibilità di uno scienziato: il caso

Lotman". In: OSIMO, Bruno. Manuale di traduzione di Jurij Lotman. Vignate: Blonk, 2018.

USPENSKIJ, Boris A. Linguistica, semiotica, storia della cultura. Intr. di S. Garzonio. Bologna: Il Mulino, 1996.

VELMEZOVA, Ekaterina; KULL, Kalevi. "Boris Uspenskij on history, linguistics and semiotics" in *Sign System Studies*, 45 (3/4). Tartu: University Press, 2007, pp. 404-448.

VERNADSKY, Wladimir I. La biosphère. Prefazione di De J-P Deléage. Paris: Seuil, 2002.

VERNADSKIJ, Vladimir I. Dalla biosfera alla noosfera. Pensieri filosofici di un naturalista. Introduzione di S. Tagliagambe. Milano: Mimesis, 2022.

VESELOVSKIJ, Aleksandr N. Poetica storica. A cura di M. Zirmunskij. Prefazione di D. S. Avale. Traduzione di C. Giustini. Roma: Ed. e/o, 1981.

VESELOVSKIJ, Aleksandr N.; POTEBNJA, Aleksandr A.; TRUBECKOJ, Nikolaj S.; BACHTIN, Michail M.; LICHAČĚV, Dimitrij S.; LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A.; TOPOROV, Vladimir N.; IVANOV, Vjačeslav Vs.; MELETINSKIJ, Eleazar M. La cultura nella tradizione russa. A cura di S. D'Arco Avale. Torino: Einaudi, 1982.

VOLOŠINOV, Valentin N. Marksizm i filosofija jazyka (1929). Marxismo e filosofia del linguaggio. In: Bachtin e il suo circolo, Opere 1919-1930. Traduzione di L. Ponzio. Milano: Bompiani, 2014, pp. 1461-1839